NEL CAOS IL TRAFFICO PRE-NATALIZIO

Il maltempo ha trovato un valido alleato nella disorganizzazione della nostra rete ferroviaria

I maggiori ritardi fatti registrare dai treni del Sud

L'assalto alle stazioni - Partenze posticipate da Roma - I treni straordinari Unica eccezione: l'« Arlecchino »

«I viaggiatori sono pregati di tener presente che i treni straordinari viaggeranno con la stessa regolarità d'orario dei treni ordinari. Inoltre saranno formati con gli stessi tipi di vetture ed offriranno maggior possibilità di viaggiare seduti». Così è scritto su un *depliant* delle Ferrovie dello Stato, ma — come al solito — la realtà è ben diversa dalle promesse. I treni straordinari, sui quali si viaggia male anche in periodi normali, sono assolutamente inadeguati alle esigenze di traffico. Abbiamo visto il direttissimo 903 SA, che doveva partire da Roma-Termini alle 17,03 per la Calabria e la Sicilia. Era composto da vecchi vagoni con le panche di legno, riscaldati a vapore, scomodi e traballanti. Affollatissimo, ha cominciato il suo lungo viaggio (dovrebbe arrivare a Reggio Calabria — secondo l'orario — alle 3,44 del mattino) con dieci minuti di ritardo, trainato da un locomotore costruito nel 1935. Tra fermate, ressa per salire alle varie stazioni rallentamenti per lavori in corso, e previsto — lo hanno ammesso i macchinisti — che metta insieme quattro come un'ora e mezzo, due ore di ritardo.

E' ormai un luogo comune che i treni del Sud vadano piano, portino ritardo, siano scomodi. Ma non è detto che il traffico verso il Nord sia molto migliore soprattutto in questi giorni. E a complicare le cose, quest'anno, c'è la linea Roma-Pisa bloccata al chilometro 56, che obbliga i convogli a una lunga deviazione per Chiusi e Firenze, rendendo ancora più difficile il traffico sull'affollata linea per Milano.

Ovviamente i ritardi sono ormai una consuetudine. Sebbene le condizioni meteorologiche siano migliorate, si aggirano ancora sui 60 minuti per i treni provenienti da Torino, sulla mezz'ora per quelli che vengono da Milano.

Il caos, per quanto riguarda le comunicazioni tra Roma e il litorale Tirrenico, impera sovrano. Fino alle 17,50 di ieri i viaggiatori che dovevano recarsi a Civitavecchia per prendere il traghetto per la Sardegna se la sono cavata. Poi, però, i pullman partiti alle 20 e alle 21 — gli ultimi utili per imbarcarsi — sono stati letteralmente presi d'assalto. Molti hanno dovuto rinunciare, o sobbarcarsi a una forte spesa per raggiungere il porto con vetture private o con taxi. I treni, infatti, arrivano solo a Santa Severa. Di qui si deve trasbordare sui pullman: manovra non semplice, nè rapida per chi viaggia con i figli, o con molto bagaglio.

Se si chiedono informazioni sui ritardi ai ferrovieri sulle banchine della stazione Termini, essi allargano sconsolati le braccia. Non sanno nulla, è difficile fare previsioni. Il tabellone della galleria è fermo da un pezzo. Inutile registrare ritardi di tre o quattro ore.

C'è gente che viaggia da sabato, emigranti che vogliono tornare a casa per le feste. «Siamo partiti da Vienna 24 ore fa — raccontava un anziano siciliano ad alcuni compagni di "avventura" — siamo arrivati a Roma stamani alle 9: e da allora che cerchiamo di trovare un posto. Ogni volta che arriva un treno lo prendono d'assalto: io e mia moglie siamo vecchi, abbiamo tante valige e restiamo sempre indietro. E non c'è nessuna possibilità di prenotare un posto, ormai».

Ogni volta che un treno diretto al Sud entra sotto la pensilina sono attimi di tensione per gli agenti della Polfer, per il personale di macchina, per i guardia-sala. Mentre i vagoni percorrono lentamente gli ultimi metri, i viaggiatori si accalcano intorno agli sportelli, per salire subito e prendere posto.

«Vittime di questo stato di cose — diceva un ferroviere addetto al controllo dei posti prenotati — siamo noi. Dobbiamo difendere i posti prenotati e ci rimettiamo tutti i bottoni dei nostri abiti. E d'altra parte non è certo colpa dei viaggiatori se le cose stanno così, se non ci sono più posti, se i vagoni vengono presi d'assalto».

Non è colpa dei viaggiatori, certo, e neppure dei ferrovieri, che in questi giorni si stanno prodigando, lavorando tre volte più del solito, subendo essi stessi i ritardi, il nervosismo dei passeggeri, l'affollamento. Ogni anno è la stessa cosa. E ogni anno i provvedimenti sono inferiori alle necessità.

Ieri sera alla stazione Termini un solo treno, mentre gli altri venivano assaltati, si è allontanato senza avere problemi. Era «l'Arlecchino», il super-elettrotreno-rapido per Milano. Quello riservato ai viaggiatori di «prima categoria», quelli che possono pagare sopratasse, supplementi e prenotazione. Aveva molti posti liberi, quando è partito, silenziosamente.

p. b.

IERI
OGGI
DOMANI

La gravidanza del soldato

LONDRA — *Un soldato, costretto dal servizio militare a stare lontano dalla moglie in stato interessante, si è preoccupato a tal punto per le condizioni della donna che è venuto a trovarsi in uno stato di «gravidanza nervosa». La rivista medica inglese «Discovery», che annuncia lo strano avvenimento nel suo ultimo numero, precisa che il ventre del soldato si è gonfiato fino ad assumere le esatte proporzioni di quello di una donna in stato di avanzata gravidanza. I medici militari, dopo numerosi esami che li lasciavano perplessi, sono rimasti molto stupiti nel constatare che il loro paziente aveva riassunto il suo normale aspetto dopo il parto della moglie.*

A questo proposito, il direttore dell'Istituto di psichiatria dell'Università di Birmingham, prof. William Trethowan, afferma che un futuro padre su nove, nel periodo della gravidanza della moglie, soffre di malattie varie, senza nessuna causa fisica apparente. Il soldato, ha detto ancora il prof Trethowan, era rimasto lontano dalla moglie durante tutto il periodo della gravidanza e i sintomi della sua «malattia» sono scomparsi non appena egli l'ha rivista e ha conosciuto il figlio. Egli si era inconsciamente identificato con la moglie e questa identificazione era stata acuita dalla lunga separazione

Petrolio nell'orto

LOS ANGELES — *Per diversi mesi la sostanza oleosa che affiorava nel terreno della sua casa è stato un grosso problema per Rodion Slypyi, un ingegnere di origine ucraina trasferitosi da Roma negli Stati Uniti. Ma ora tutte le preoccupazioni sono finite. Ogni settimana giunge nel suo piccolo cortile una autocisterna che si porta via 2000 galloni di petrolio grezzo di ottima qualità che rende all'ingegnere 500 dollari al mese (oltre 300 mila lire). Pare che la proprietà acquistata dall'ingegnere si trovi su di una sacca di petrolio assai ricca che gli consentirà questa rendita senza che egli debba darsi troppo da fare*

Napoleone in bicicletta

TOLOSA — *La vertenza provocata dalla comparsa sugli schermi televisivi di Napoleone e i suoi marescialli nelle vesti di corridori ciclisti che pedalavano in direzione del Velodromo di Waterloo, si è conclusa davanti al tribunale di Tolosa ieri l'arrocato Boussarbies, il quale, «profondamente indignato e psichicamente traumatizzato», aveva querelato la radiotelerisione e il ministro dell'informazione, ha perso la causa ed è stato condannato al pagamento delle spese processuali.*

Bollettino delle stazioni montane

Ecco il bollettino delle stazioni montane alle 11 di ieri

Cortina: neve cm 40, temp 2, vento assente, cielo variabile

Boscochiesanuova: neve cm 60, bagnata, temp 0, cielo semicoperto

Malcesine (tratto Spino): neve cm 110, temp 0, cielo semicoperto

Recoaro Mille: temp 3, cielo semicoperto

Asiago: temp 4, cielo semicoperto.

Sestriere: cielo coperto, umidità 90 per cento, neve 100 cm dei quali 30 farinosi, impianti tutti funzionanti, strada percorribile con catene nel tratto via Susa da Cesana in poi, via Pinerolo da Fenestrelle in poi. Vento assente

Abetone Passo: neve assente, temp meno 2, cielo coperto, transito libero senza catene

Gumito-Selletta: neve cm 5 farinosa, temp meno 3, cielo coperto

Doganaccia: neve cm. 5 farinosa, temp meno 2, cielo coperto.

Croce Arcana: neve cm 5 farinosa, temp. meno 4, cielo coperto.

Era in servizio da 10 ore il capostazione di Pompei

E' ancora irreperibile — I funerali di Adamo e Tripodi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

Una pioggia violenta, inattesa dopo una giornata di sole, ha impedito che si formasse il corteo funebre al seguito delle salme di Gerardo Adamo e Rocco Nazareno Tripodi a Pompei. Con la stessa violenza dell'altra notte, quando l'accelerato proveniente da Torre Annunziata ha tamponato il treno «ante 55» fermo sul binario all'entrata della stazione di Pompei, la pioggia ha disperso all'uscita della parrocchia le autorità, i carabinieri e gli agenti di PS, i ragazzini del coro.

I familiari di Rocco Tripodi volevano seguire per forza il carro a piedi, fino alla stazione: erano un fratello, due cognati, uno zio: li hanno convinti a stento a salire su un'auto.

La salma di Vincenzo Licata invece è partita per Gela da Torre Annunziata, nel cui ospedale civile il giovane operaio era giunto cadavere. E' stato il primo a riprendere la via del ritorno a casa, accompagnato da alcuni familiari. A Pompei il prelato ha voluto celebrare funerali solenni, fare la predica, accennare alla dura vita di chi è costretto ad andare lontano da casa propria per vivere. Poi è arrivato il diluvio, e tutti sono corsi, in auto o a piedi, verso la stazione ferroviaria, il teatro di un disastro che poteva essere evitato.

I tre sono morti perchè — con tanti e tanti altri — affollavano, in piedi, pigiati e nell'impossibilità di muoversi, la piattaforma posteriore del vagone di prima classe, l'ultimo, quello investito, schiacciato e sollevato in alto dal locomotore dell'accelerato.

Viaggiavano così dalla frontiera, erano tutti stanchi per interminabili ore di treno, per l'impossibilità di muoversi. Quello era uno dei pochi treni speciali a disposizione per gli emigranti che tornano a casa per Natale: la piattaforma posteriore è stato l'unico pezzo dell'intero vagone ad essere completamente devastato. Ha ricevuto l'urto violento dell'enorme massa ferrea del locomotore. Se fosse stata vuota, se gli emigranti avessero trovato posto negli scompartimenti, probabilmente nessuno sarebbe morto.

La salma e i familiari di Rocco Tripodi sono partiti in treno: dopo il cambio a S. Eufemia, prenderanno un altro treno per raggiungere l'interno della Calabria, il paesino di Mangiana, nei pressi di Serra S. Bruno. La bara di Gerardo Adamo, un compagno che per quattro anni è stato assessore del PCI, viaggerà invece per tutta la notte a bordo d'un camion, venuto da Strongoli, con a bordo un nipote, altri due congiunti e l'autista. Le bare sono ricoperte dalle corone, inviate dal Governo, dalla Presidenza della Repubblica, dal Ministero dei Trasporti, dal prefetto, dalle Ferrovie dello Stato; davanti alla chiesa, durante il rito funebre, sono state poste ognuna su una carrozzella, a cura del comune di Pompei.

Intanto nella clinica «Maria Rosaria» di Pompei, negli ospedali di Torre Annunziata, Castellammare e Nocera sono ancora ricoverati 30 feriti, per quattro di loro i sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi riservata.

Nessuna notizia del capostazione, titolare dello scalo di Pompei, fuggito subito dopo il disastro. Rocco Preite è rimasto vittima della stanchezza, dice qualcuno; questo disastro sarebbe stato evitato se il capostazione non avesse lavorato ininterrottamente per il pomeriggio intero, giungendo quasi esausto alla notte, quando si scatenò il nubifragio. Continuò a lavorare in stazione (molte ore, forse 10 in tutto) e ricevette la chiamata da Torre Annunziata. Il treno speciale degli emigrati era giunto da qualche minuto: era passato da poco il direttissimo per Reggio. Probabilmente — sono supposizioni, voci raccolte nell'ambito ferroviario — ha creduto che oltre il direttissimo fosse passato anche l'altro treno. Ha messo il segnale verde per l'accelerato cui aveva dato via libera da Torre Annunziata e s'è mosso il treno degli emigrati. Poi l'urto tremendo lo scroscio di lamiere, le urla di dolore e di terrore. Era ancora buio. Rocco Preite, un uomo fino ad allora energico, capace, che durante questi anni aveva studiato fino a raggiungere il diploma di laurea in legge pochi giorni or sono, ha perduto la testa. E' fuggito dalla stazione, non si sa dove; due inchieste, delle ferrovie e della magistratura, sono in corso per decidere di quali reati incriminarlo

Eleonora Puntillo

Presso Torre del Greco

Ferroviere salva i compagni e muore

NAPOLI, 21.

Per salvare i suoi compagni di lavoro dall'improvviso arrivo di un «rapido» che viaggiava con quaranta minuti di ritardo, un caposquadra delle Ferrovie ha perso la vita, restando maciullato dalle ruote

La tragedia è avvenuta nei pressi della stazione di Torre del Greco, in provincia di Napoli, dove una squadra di manovali stava lavorando alla sistemazione della strada ferrata. Li dirigeva il caposquadra Vito Arena di 41 anni era padre di due bimbi.

Improvvisamente, fuori dell'orario previsto, è sopraggiunto il «rapido» proveniente da Reggio Calabria: gli operai non si sono resi conto del pericolo. E' stato l'Arena a prendere coscienza del disastro imminente. Eroicamente il caposquadra è saltato sulla massicciata, richiamando a gran voce l'attenzione dei suoi uomini e dando loro la possibilità di buttarsi oltre i binari. Egli stesso, invece, non ha fatto più in tempo a trarsi da parte ed il convoglio lo ha investito in pieno, uccidendolo.

Deragliamento a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO (Varese), 21

Due vetture, una passeggeri ed il bagagliaio, sono deragliate nelle prime ore del pomeriggio poco dopo la stazione di Busto Arsizio. L'incidente non ha provocato danni ai viaggiatori.

Il treno, proveniente da Varese e diretto a Milano, dopo la fermata di Busto Arsizio si è rimesso lentamente in movimento quando, improvvisamente, le due carrozze centrali del convoglio (composto da quattro vetture) si sono rovesciate su un fianco. Molto panico ma nessun danno nè ai passeggeri nè al personale viaggiante. Il traffico sulla linea è rimasto interrotto per alcune ore.

E' stata aperta una inchiesta per accertare le cause del deragliamento.

L'interrogatorio del capo dei servizi amministrativi

Come venivano assegnate le borse di studio alla Sanità

Ne toccarono anche a parenti dello stesso Domenicucci, al figlio di Marotta, a un amico del ministro Giardina, che la sollecitò con una lettera al «caro Mimì»

Udienza scottante al processo per lo scandalo dell'Istituto superiore di Sanità per il dottor Italo Domenicucci, ex capo dei servizi amministrativi dell'Istituto, arrestato (e poi rimesso in libertà) sotto l'accusa di concorso in peculato e falso con i due principali imputati, cioè i professori Giordano Giacomello e Domenico Marotta.

Dopo aver trattato abbastanza a cuor leggero le accuse di ordine generale, Domenicucci ha dovuto, infatti, rispondere a domande su episodi che lo riguardano più direttamente: perché l'Istituto concesse una borsa di studio a sua sorella? Perché concesse un'altra borsa di studio a suo suocero? Fu Domenicucci a sollecitare le borse?

L'ex capo dei servizi amministrativi, che al banco degli imputati non è certo brillante, ma che spesso appare indeciso e pieno di paura, ha fatto del suo meglio per difendersi, nonostante l'imbarazzante situazione. Ha detto che la sorella e il suocero furono assunti dal direttore dell'Istituto (Marotta) su interessamento di altre persone, mentre egli aveva addirittura tentato di convincere i due congiunti a non fare neppure la richiesta per la borsa di studio.

Ecco l'interrogatorio, in sintesi

PRESIDENTE — Sua sorella, Maria Pesso, ricevette una borsa di studio.

DOMENICUCCI — Quando mia sorella mi chiese di trovarle un posto alla Sanità risposi di no. Ma il direttore, attraverso altre persone, venne a sapere che essa cercava lavoro e mi mandò a chiamare. Mi chiese: perché non mi hai detto che tua sorella vuol venire all'Istituto? Risposi non volevo disturbarla. Marotta, di sua iniziativa, decise di concedere una borsa a mia sorella. Voglio precisare, però, che mia sorella ha sempre prestato regolarmente servizio presso la biblioteca del laboratorio di microbiologia ed è stata di grande aiuto ai ricercatori. Era lei che leggeva tutte le riviste e che segnalava gli argomenti ai vari ricercatori.

PRESIDENTE — Tutti i testimoni hanno dichiarato in istruttoria che sua sorella era una semplice bibliotecaria. Comunque, parli della borsa a suo suocero, l'ing Camillo Puglisi Allegra.

DOMENICUCCI — Era necessario ampliare l'Istituto e il capo del laboratorio di ingegneria si rivolse a mio suocero, che conosceva di fama.

PRESIDENTE — Suo suocero non lavorò gli ultimi quattro mesi prima di morire, perché gravemente malato, ma venne ugualmente pagato. Una rata della borsa fu ritirata dopo la morte dell'ing Allegra. E' così?

DOMENICUCCI — Mio suocero lavorò fino alle ultime settimane.

PRESIDENTE — Il dott. Antonio De Lisi ebbe una borsa. In base a quali considerazioni?

DOMENICUCCI — Non so. Quando la borsa dovette essere rinnovata, il direttore dell'Istituto disse che il De Lisi svolgeva un importante lavoro presso la segreteria del ministro Giardina..

PRESIDENTE — Non è proprio così. Il De Lisi prestava servizio presso la segreteria del ministro, il quale disse che la borsa doveva essere rinnovata

In effetti, il dott. De Lisi è quello sconcertante personaggio che ricevette una borsa di studio su raccomandazione del ministro Giardina, il quale scrisse una lettera a Domenico Marotta in questi termini: «*Caro Mimì, ti presento il dott De Lisi, cui vorresti concedere una borsa*». De Lisi prestò per qualche tempo servizio presso l'Istituto di Sanità, ma poi si eclissò, trasferendosi nella segreteria di Giardina il quale evidentemente volle che l'Istituto continuasse a pagare la borsa.

Domenicucci ha anche parlato della borsa concessa al dottor Flammia, figlio del consigliere della Corte dei Conti che doveva sorvegliare l'attività dell'Istituto: di quelle versate alle sorelle Alberti (figlie del senatore socialista) e a noti professori («Io — ha detto l'imputato — curavo solo i dettagli amministrativi, ma le decisioni venivano prese dall'alto»).

Si riprende il 13 gennaio.

Andrea Barberi

Recuperato un antico capolavoro trafugato da una chiesa a Rieti

TERNI, 21.

Una preziosa statua in avorio trafugata nel novembre dello scorso anno dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria in Categne di Lugnano di Vazia (Rieti) è stata rinvenuta dagli agenti della Questura di Terni, i quali, in collaborazione con la Squadra mobile di Rieti, hanno fermato i due autori del furto. Si tratta dei fratelli Angelo e Remigio Tosoni, di 38 e 34 anni, di Rieti.

L'opera, attribuita ad uno scultore francese, risale al secolo XIII ed è stata ricavata da una zanna di elefante: rappresenta la Madonna col Bambino, pesa 12 kg. ed è alta 57 centimetri. Il suo valore poteva aggirarsi sul mezzo miliardo di lire, ma la statuetta era praticamente invendibile, data la sua notorietà, il pregio artistico la colloca sul piano di altre antiche sculture del genere custodite in note collezioni di Parigi e Londra, e della Madonna detta della «Sainte Chapelle» custodita nel Louvre di Parigi.

La statuetta fu donata alla popolazione di Lugnano, nel '300, da Carlo II d'Angiò. Ora, al momento del suo recupero, mancano il braccio destro della Madonna e la testa del Bambino.

Si ritiene che l'arresto dei due fratelli dia la possibilità di rintracciare altri oggetti preziosi rubati in altre circostanze nel Reatino e nel Ternano. Altre quattro persone, delle quali non è ancora noto il nome, sarebbero implicate nella vicenda: sono state fermate da agenti della Squadra mobile di Rieti e sono state sottoposte ad interrogatori negli uffici della Questura.

Si preannunciano nuovi esperimenti per cercare il curaro

Diventerà «atomico» il processo Nigrisoli?

La ricorderemo per un pezzo l'ultima giornata prenatalizia del processo Nigrisoli. Il dibattimento, che nelle ultime «udienze di laboratorio» era sembrato appiattirsi e disperdersi, ha riacquistato d'un balzo tono ed interesse. La gascromatografia è divenuta lo spunto di una ricerca, che, senza esagerazione, farà progredire la scienza, attirando gli esperti anche di altri paesi, e che culminerà forse in un esperimento atomico. Tutto ora dipende dalle decisioni che la Corte d'assise prenderà il 28 dicembre prossimo, a Bologna.

Vorremmo che i lettori ripivessero con noi quella che è stata «l'ora di fuoco» d'un interminabile piovoso venerdì, trascorso nei locali dell'Istituto Farmacologico di Firenze. Dal mattino è in corso l'ultima prova biologica su muscoli di cavia, e le indiscrezioni promettono un altro risultato equivoco, il cosiddetta «quadro curarico» è comparso solo al terzo esperimento, con un dosaggio che per l'accusa va benissimo, ma che la difesa ritiene di tre o sei volte superiore al giusto. Così, almeno, per i profani, anche questo match si annuncia nullo. Ma l'interesse ormai è puntato tutto sulla risposta che i sette superperiti daranno in merito alla possibilità di effettuare la gascromatografia e di trarne un risultato certo. I professori, riuniti nel vicino istituto di gerontologia, hanno dato appuntamento alla Corte per le 16; ma poi chiedono proroghe e così solo alle 18,30 giudici, avvocati e giornalisti entrano nell'aula al pianterreno dove verrà letto il responso.

Immaginate una stanza non troppo grande, col solito anfiteatro di legno di fronte alla lavagna; tre finestre ritagliano il buio della sera e quattro lampade rotonde gettano una luce anonima sui banchi, dove generazioni di studenti hanno inciso i loro nomi. I superperiti fanno il loro ingresso alle 19 meno dieci.

Parla per primo, a nome di tutti, il prof. Liberti di Napoli, tarchiato, ormai in piazza, un romano del basso impero. E' impossibile comprendere appieno la sua esposizione irta di termini scientifici: ma riusciamo ad afferrare le frasi più significative: «.. Il collegio peritale è del parere che la gascromatografia non può essere considerata un procedimento ortodosso... manca ogni letteratura scientifica sulla sua applicazione ai curari.. La sostanza esaminata, a causa del necessario riscaldamento, si decompone ed altre sostanze di varia natura rischiano di interferire... Conclusione, si può dire che la ricerca avrebbe un certo valore se il risultato fosse positivo; ma un risultato negativo non escluderebbe con sicurezza la presenza della sincurarina..».

Smagrito, reso quasi più minuto dalla fatica di queste settimane, bianco come un cero, il prof. Niccolini legge a voce bassissima su un taccuino, il suo parere. «Mi associo alle riserve del prof. Liberti per quanto riguarda l'applicazione della gascromatografia al caso in esame, riserve che avevo già espresso nelle udienze di Bologna... Comunque vorrei comunicare che a suo tempo non mancai di chiedere informazioni in proposito a persone più qualificate di me. Ecco una lettera del prof Boret, premio Nobel, che rispose di non aver alcuna notizia sull'argomento; e la lettera di un altro notissimo scienziato, il prof Wasel («che tenne recentemente una conferenza a Milano»), il quale diceva di considerare più sicura la cromatografia su carta, rilevando l'assenza di letteratura sulla ricerca gascromatografica applicata ai curari. Sono quindi grato al prof. Antonini degli esperimenti da lui compiuti, ma, dato il loro numero esiguo, mi sembra prematuro trarre conseguenze specifiche...».

Atmosfera elettrica

Il prof. Antonini, un volto d'artista sotto i capelli ancor neri ed ondulati, replica con passione: «Finora abbiamo analizzato con la gascromatografia le urine di 13 pazienti curarizzati... In un solo caso, l'esito era stato negativo... Rimanemmo scossi perchè bastava quel caso a invalidare il metodo... Rifacemmo l'esperimento, e riuscì... allora invocammo dai chirurghi urine curarizzate, poichè purtroppo i nostri mezzi sono limitati. Ora, se ci concedete cinque giorni, potremmo portarvi i documenti relativi ad altri 50 casi, tutti di pazienti donne che abbiamo scelto appositamente perchè le urine del processo sono di una donna, Ombretta Galeffi... Questi casi li stiamo sfornando a ritmo accelerato... Vorrei aggiungere che il centimetro cubico da voi destinato alla gascromatografia potrebbe servire anche alla ricerca dello iodio («che ha dato finora risultati ambigui») con un nuovo mezzo, il bombardamento con neutroni... Alcuni esperimenti del genere sono già stati eseguiti al Centro nucleare della Casaccia, presso Roma. E' vero, prof. Liberti?».

Prof. Liberti: «Certo, è possibile. Ma anche in questo caso, mancando studi sull'argomento...».

Avv. Perroux: «Si comincia sempre dall'uno!».

La situazione ormai è chiara: quattro superperiti: Antonini, Tinti, D'Alessandro, Ferrari, hanno fiducia nell'esperimento; tre, Niccolini, Liberti e il finora silenzioso Marini Bettolo (un altissimo vecchio dai capelli candidi) avanzano sostanziali riserve.

L'atmosfera è elettrica. Il presidente dott. De Gaetano si rivolge al prof Antonini con una smorfia di dispetto: «Ma, allora, se lei crede che anche un risultato negativo avrebbe un certo valore, perchè ha firmato la relazione collegiale che afferma il contrario; qual è il suo parere?».

Prof. Antonini: «Prima di rispondere, vorrei consultare i miei collaboratori...».

Altra sortita del P.M.: «Ma che cos'è, minorenne, che ha bisogno di sentire i colleghi? Parli da solo!».

Il prof. Antonini ribatte calmo, ma risoluto: «Sì, ho bisogno anche dei colleghi...»; poi dà la risposta: «Le mie riserve riguardavano il fatto che se scendessimo al di sotto di una certa quantità di sostanza, il responso potrebbe effettivamente non avere significato... e questo è chiaramente detto anche nella relazione...».

Liberti ribadisce le sue riserve: «Quello che è vero per dieci casi potrebbe essere smentito da dodici!»; e Antonini chiede ed ottiene il concorso del prof. Marini Bettolo per le fasi preparatorie dei prossimi esperimenti.

Ormai tutte le carte sono in tavola, tocca alla corte decidere.

Il presidente annuncia: «Bene, stasera ormai non abbiamo più il tempo di esaminare il materiale che ci avete fornito, e inoltre ce ne avete promesso dell'altro. Decideremo quindi su tutte le richieste, anche quella relativa allo iodio, il 28 dicembre prossimo, a Bologna: se sarà il caso, torneremo anche qui a Firenze».

L'appassionante dibattito è concluso: abbiamo respirato un'altra aria, diversa da quella un po' meschina degli scorsi giorni (vero è che la PC allude oscuramente a intrighi relativi a cattedre universitarie)

L'udienza tuttavia continua, scendendo nuovamente nei laboratori sotterranei, dove volge al termine la prova biologica. Fino a mezzanotte, magistrati, avvocati, giudici popolari, gli occhi cerchiati, lo stomaco bruciato dalle sigarette e da qualche panino inghiottito frettolosamente (una giurata ha addirittura 38 di febbre) rimangono a guardare il nero strumento in forma di paralume che ruota lento, tracciando i grafici.

Pierluigi Gandini